

## LXXXVI.

## TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1893

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Comunicazioni — Congedi — Commemorazioni dei senatori Duchoquè-Lambardi e Di Bagno, fatte dal presidente — Parole dei senatori Guerrieri-Gonzaga e Cambray-Digny, ed approvazione di una loro proposta — Comunicazione di una lettera del ministro dell'interno che invita il Senato a farsi rappresentare al solenne funerale in memoria di Re Vittorio Emanuele, e sorteggio della Commissione per assistervi — Lettera del presidente del Consiglio Crispi con la quale informa che S. M. il Re accettò le dimissioni rassegnate dal Ministero presieduto dal comm. Giolitti — Comunicazioni del presidente del Consiglio relative alla composizione del nuovo Ministero, e sue dichiarazioni — Domande d'interpellanze; del senatore Massarani intorno alla colonizzazione interna ed al credito agrario; del senatore Parenzo sull'indirizzo finanziario ed economico del Ministero, e del senatore Rossi Alessandro, se il Governo sia disposto ad aprire trattative per la denuncia della Convenzione monetaria — Rinvio a giorno da destinarsi dello svolgimento delle dette interpellanze dopo osservazioni del presidente del Consiglio, del ministro delle finanze e dei senatori Parenzo e Rossi Alessandro — Modificazione dell'ordine del giorno — Domanda del senatore Tommasi-Crudeli sullo stato dei lavori della Commissione per la verifica dei titoli di nuovi senatori, cui rispondono il Presidente ed il senatore Ghiglieri — Lettura e sviluppo di una proposta del senatore Pierantoni relativa alla nomina di una Commissione per l'esame dei documenti presentati al Senato in seguito alla ispezione governativa degli Istituti di emissione — Posta ai voti la proposta è presa in considerazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti tutti i ministri.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 102. — La Camera di commercio di Milano fa istanza che sia revocato il decreto che prescrive il pagamento dei dazi doganali in oro.

« 103. — Alcuni abitanti di Santo Stefano Quisquina (Girgenti) fanno istanza perchè vengano

adottati provvedimenti per tutelare la pubblica sicurezza in Sicilia.

« 104. Alcuni abitanti di Regalbuto (Catania) ». (Petizione identica alla precedente).

**Omaggi.**

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: Fanno omaggio al Senato:

Il ministro della marina, della *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dei Corpi della regia marina*;

Il senatore Villari di un suo opuscolo intitolato: *Dove andiamo?*

Il senatore Calenda Di Tavani nob. Andrea delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Ramondello Orsino, Storia napoletana del Trecento;*

2. *Patrizi e popolani del medio evo nella Liguria occidentale;*

3. *I Patrizi nell'antico Governo del comune di Bologna;*

4. *La poetica di Orazio voltata in italiano;*

Il senatore Vitelleschi di un suo opuscolo intitolato: *Una risposta all'onor. Villari;*

Il signor Francesco Giraudi di una sua monografia per titolo: *Un sole che sta per sorgere;*

L'avv. Francesco Ciaffi di un suo studio sulla *Questione monetaria e la Lega latina;*

La signora Lucia Leardi vedovà Antongini di un opuscolo per titolo: *Prejudizi sociali;*

Il senatore Camozzi-Vertova della *Commemorazione di Silvio Spaventa*, fatta a Bergamo dall'onor. Bruno-Chimirri;

L'onor. Ruggero Mariotti di una sua pubblicazione su *Fano e la Repubblica francese del secolo XVIII.*

Il ministro della marina della pubblicazione: *Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1892;*

Il segretario generale della giuria all'Esposizione italo-americana in Genova della *Relazione della giuria stessa e della Commissione speciale;*

I prefetti delle provincie di Basilicata e Bergamo degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per gli anni 1891-92;*

Il sindaco di Torino della *Relazione sui servizi municipali per l'anno 1892-93;*

Il presidente della Camera prussiana degli *Atti di quel Parlamento dal 9 novembre 1892 al 5 luglio 1893;*

Il signor Alberto Cantoni di una sua novella dal titolo: *L'altalena delle antipatie;*

Il direttore della *Rivista di artiglieria e Genio del vol. IV delle sue pubblicazioni;*

L'onor. Paolo Boselli di una sua conferenza intitolata: *I primi 25 anni della Società promotrice dell'industria nazionale;*

Il provveditore del Monte dei Paschi di Siena dei volumi III e IV delle *Note storiche di quell'Istituto;*

Il ministro dell'interno delle seguenti pubblicazioni:

1. *Analisi batteriologica e chimica di*

*un'acqua termominerale dei Bugnoli a Napoli (del dott. G. Bosio);*

2. *Nuovo metodo di analisi delle materie coloranti artificiali derivate dal catrame (del dott. Rota);*

3. *Contributo allo studio della tossicità dello spirillo colerigeno di Massaua-Ghinda (dei dottori Inghillieri e Rolandi);*

4. *L'azione del suolo sui germi del carbonchio (studio chimico sperimentale del dottor F. Rolandi);*

5. *Sulle funzioni reciproche dei sali inorganici nella inanizione minerale e nelle malattie consuntive (del dott. G. Savarelli);*

Il signor G. Fenzi del suo *Corso completo di celere scrittura italiana;*

Il presidente della regia Deputazione di storia patria di Torino del *Vol. V delle sue pubblicazioni;*

Il prefetto di Catania del *Rapporto all'amministrazione provinciale di Catania* fatta dal consigliere G. Perotta sul consorzio della circumetnea;

Il senatore Pierantoni di una sua *Scrittura sopra la domanda di estradizione del commendatore Monzilli.*

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Sono giunte alla Presidenza le seguenti comunicazioni.

« Roma, 1° dicembre 1893.

« In relazione a quanto è stabilito dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di significare all'E. V. che nella seconda quindicina di novembre u. s. non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« G. FINALI ».

« Roma, 18 dicembre 1893.

« In relazione al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina di dicembre corrente non fu fatta dalla Corte dei conti, alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti delle precedenti comunicazioni le quali saranno trasmesse alla Commissione permanente di finanze.

Il Senato ha decretato nell'ultima sua seduta che fossero fatte condoglianze alle famiglie dei senatori defunti nell'ultimo scorcio della sessione.

Risposero ringraziando il Senato delle condoglianze la contessa Amalia Visone, il conte Antonio Licata di Baucina, l'avvocato Luigi Plezza, l'avvocato Angelo Muratori, il cavaliere Brunet, il professore Eugenio Scacchi, la signora Amalia Garagnani sorella del senatore Martinelli, l'avvocato Mario Guala e la sorella del defunto deputato e ministro onor. Genala, signora Lucia Genala Cauzzi.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Cavalletto di giorni venti per motivi di salute, Corsi di giorni otto per motivi di famiglia, Rasponi di giorni quindici per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno conceduti.

I signori senatori Di Pettinengo, Secondi e Zini, non potendo intervenire alle sedute per motivi di salute, pregano il Senato di volerne scusare l'assenza.

#### Commemorazioni

dei senatori Duchoquè-Lambardi e Di Bagno.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Alle troppe, dolorose perdite dalle quali noi fummo in questi ultimi tempi contristati, se ne sono aggiunte testè due altre.

Il senatore Augusto Duchoquè-Lambardi che dall'anno 1839 apparteneva ai pubblici uffici della Toscana, era, quando caddero i Lorenesi, procuratore generale della Corte dei conti e consigliere di Stato in servizio straordinario; e fu dal Governo provvisorio che succedette mantenuto in ufficio, anzi spesso consultato, ascoltato sempre, e nelle più intricate difficoltà adoperato con splendida fiducia.

Alieno, invero, dalla politica militante, egli aveva a se medesimo fatta legge rigorosa dei rigidi doveri che ad un magistrato si impon-

gono, e lo si teneva nella maggiore considerazione come uomo sagace e di dottrina vasta altrettanto, quanto di sano giudizio.

Una sol volta nel precedente ventennio si era impacciato di governare, allorchè la Commissione municipale gli diede a reggere, nell'aprile 1849, il Ministero della giustizia. La speranza che a molti dei migliori in quel frangente balenò, potesse la restaurazione per impeto di popolo salvare la gentile Firenze dall'ontà dell'occupazione straniera, rimeritarla coll'integrità delle franchigie nell'anno antecedente dal Granduca concesse, vinse pure la ritrosia di lui.

Il disinganno patito nell'antico proposito lo confermò; si ravvolse, a dir così, nella veste, nel carattere di magistrato si appartò, per quanto, mutati i tempi, replicatamente le più pressanti ed onorevoli istanze lo tentassero, al Governo invitandolo.

Imperocchè, annessa la Toscana, chiamato assieme ad altri chiarissimi nella Commissione istituita in Torino presso il Consiglio di Stato, per apparecchiare le leggi su cui il nuovo regno si fonderebbe, la reputazione del Duchoquè, uscita dai confini della nativa regione, si diffuse ed aumentò; e venne in tanta stima che per incarico di quei valentuomini riferì sulla contabilità generale e sul contenzioso amministrativo, con proposte più tardi tradotte in leggi.

Addetto nel 1861 al Ministero delle finanze non fu l'opera sua di minor momento: tant'è che preparò ed in Parlamento, quale commissario regio, difese le leggi più importanti per l'assetto finanziario; fra le quali mi piace ricordare l'iscrizione nel nuovo gran libro del debito pubblico degli accatti dei cessati Stati: importantissimo atto di unificazione del Regno. Nel quale, istituitasi nell'autunno dell'anno seguente una sola Corte dei conti, il Duchoquè ne fu presidente di sezione e, nell'aprile 1865, presidente.

Nominato senatore nel novembre 1862 ebbe da quest'Assemblea accoglienza lieta ed onorevolissima, poichè subito lo volle nella Commissione permanente di finanze e ve lo confermò fino a che, colto da domestica sciagura, si dimise nel 1889, dopo averla presieduta per circa quindici anni.

Così, ora è l'anno, male reggendogli l'animo,

LEGISLATURA XVIII — I<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1893

la salute e la grande età, si ritirò da presidente della Corte dei conti; accompagnato nel bene meritato riposo dalla benevolenza universale, onorato col grado di ministro di Stato.

Infatti per trenta e più anni non vi ebbe, può dirsi, argomento dai maggiori ai più piccoli in cui non aiutasse il Governo colla insigne dottrina giuridica, col criterio e l'animo diritti. Le parvenze d'una effimera utilità presente, il suo consiglio sottomise ognora alle alte, dure, fondamentali ragioni dello Stato; in questioni delicatissime dove elementi quasi imponderabili di ragione civile e politica si contrappesavano, quella dottrina, quel criterio, quell'animo diedero sapientemente il tratto alla bilancia.

Per trenta e più anni il Senato ne fece il maggior conto, deputandolo a studiare i codici; mettendolo nelle Commissioni di vigilanza del Fondo pel culto e dell'Asse ecclesiastico di Roma, delle quali fu presidente; ammirandolo, a tacere dei minori incarichi, studi e discorsi, relatore di quella che diventò la legge di contabilità generale del 1869.

Tali, per corta somma, signori senatori, i servizi di Augusto Duchoquè, che nato a Portoferraio il 5 di luglio dell'anno 1813 moriva in Firenze il giorno 13 di questo mese.

In pubbliche funzioni, in altissima dignità costituito, egli mostrò per circa cinquanta-quattro anni singolare vigoria d'ingegno; a lui furono lode la cultura varia, la stupenda dottrina giuridica; di lui fu merito la insospettata equanimità; quantunque nel geloso ufficio lungamente coperto, laddove le interpretazioni nonchè lecite fossero necessarie, prendesse norma dallo spirito delle leggi e dagli effetti che ne conseguirebbero.

L'ufficio, gli onori per quanto eccelsi non lo insuperarono; le sventure domestiche non lo schiantarono; la cecità che melanconicamente lo travagliava pareva gli avesse cresciuto il lume meraviglioso della mente, tanto il magistrale suo discorso, chiarissimo per ordine di idee ben serrato, erudito e perspicuo correva facile e piano.

Cogitabondo ma sereno; non altiero per quanto grave; nè ruvido, nè fiacco: chi l'accostò, lo stimò, gli volle bene.

Fu dei nostri più operosi e più valenti, dei senatori tenuti nel maggior conto. Vivente a

codesto sentimento lo facemmo segno; con altrettanto affetto ne lodiamo oggi la memoria; nè onoriamo la tomba alla quale sopravviverà il ricordo perenne delle opere sue. (*Approvazioni vivissime generali*).

La prima ora del giorno diciotto di questo mese fu l'ultima della vita del marchese Galeazzo di Bagno.

Discendente di una delle più illustri famiglie italiane per lungo ordine di antenati nelle armi, nella chiesa, negli affari di Stato celebrata, Galeazzo di Bagno seguì la domestica tradizione signorile. Nome, credito, autorità mise in ogni tempo a prò di Mantova, dove era nato e morì in età di sessantotto anni oltrepassati.

Schivo dalla politica e sebbene all'animo suo ripugnasse ogni oppressione, ogni angheria ed alla sua città augurasse uno stato migliore e più franco, cionondimeno si lasciò indurre ad accettare l'ufficio di podestà nella speranza di volgere a tutela dei suoi amministrati, dei carissimi concittadini l'aureola che circondava il suo casato e che, sia alle autorità straniere come ai privati, incuteva deferente rispetto.

E tanto e sì grande seppe conciliarselo e saviamente usarne nel momento della liberazione; e tanto ogni ordine gliene seppe grado che, unita Mantova al Regno, a rimeritarlo dell'opera compiuta, in segno di fiducia per quella che da lui si attendeva nell'avvenire, la cittadinanza lo elesse Consigliere comunale.

Della sua antica amministrazione durata molti anni e della parte avuta nei liberi Consigli del comune e della provincia, rimane memoria.

Parimente presso di noi rimane memoria delle cognizioni e della pratica amministrativa che mostrò in quest'Assemblea, dacchè il Re con decreto del 15 novembre 1871 ve lo annoverò. A ricordo del gentiluomo, che per ventidue anni fu collega nostro, valgano queste parole le quali significano il vivo nostro cordoglio per la sua morte. (*Benissimo*).

Senatore GUERRIERI-GONZAGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUERRIERI-GONZAGA. Io non posso che aggiungere una parola a quelle del presidente per esprimere il cordoglio ed il rammarico di aver perduto col senatore Di Bagno un amico

ed un collega il quale in tempi di congiure, di processi e di supplizi, seppe tutelare gl' interessi della città di Mantova, e mostrò sempre in questo Consesso il patriottismo che lo animava.

Propongo al Senato che siano espresse condoglianze alle famiglie dei defunti colleghi.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io sono profondamente commosso per la perdita gravissima che abbiamo fatto colla morte del senatore Duchoquè.

Io ebbi mille volte occasione di trovarmi con lui nelle faccende di Stato, e forse più di tutti ho sentito e sento la perdita del collega, che fu sempre per me un carissimo amico.

Non intendo fare un discorso dopo la splendida commemorazione fatta dal nostro presidente, poichè temerei di attenuarne l'effetto: ho chiesto la parola per associarmi alle sue espressioni anche a nome dei colleghi compaesani.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Guerrieri-Gonzaga propone che piaccia al Senato, d'invviare le sue condoglianze alle famiglie dei due senatori dei quali fu testè fatta la necrologia.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla presidenza la seguente comunicazione.

« Roma, 18 dicembre 1893.

« Nel prossimo gennaio sarà fatto celebrare a cura di questo Ministero, come per il passato, un solenne funerale al Re Vittorio Emanuele II in occasione del XVI anniversario di sua morte.

« Nel dare di ciò comunicazione alla E. V., io la prego di voler provvedere perchè una rappresentanza del Senato intervenga alla pia cerimonia, riservandomi d'indicarle, in quale giorno essa avrà luogo, e di trasmetterle i biglietti d'invito per quei senatori che volessero unirsi alla rappresentanza suddetta.

« Gradisca, eccellenza, l'espressione della mia alta osservanza.

« Il ministro  
« CRISPI ».

#### Sorteggio di Deputazione.

PRESIDENTE. Secondo il consueto si estrarrà a sorte la Commissione che, in unione alla Presidenza, rappresenterà il Senato a questa mesta funzione, salvo ai senatori che desiderassero di unirsi alla Commissione stessa la facoltà di farlo.

Vengono estratti i nomi dei signori senatori Della Somaglia, Sprovieri Francesco, Zanolini, Todaro, Mariotti, Serafini Bernardino, Spalletti, Monteverde, Medici Luigi.

*Supplenti:* Cordova, Tittoni.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato della seguente comunicazione fatta dal presidente del Consiglio.

Roma, 16 dicembre 1893.

Mi onoro informare l'E. V. che S. M. il Re, con decreto del 28 novembre 1893, ha accettato le dimissioni che Le furono rassegnate dalle LL. EE.:

il comm. Giovanni Giolitti, deputato al Parlamento, dalla carica di presidente del Consiglio e ministro segretario di Stato dello interno;

il comm. Benedetto Brin, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato degli affari esteri;

il comm. Giacomo Armò, senatore del Regno, dalla carica di ministro segretario di Stato per la grazia e giustizia e culti;

il comm. Lazzaro Gagliardo, senatore del Regno, dalla carica di ministro segretario di Stato per le finanze;

il comm. Bernardino Grimaldi, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per il Tesoro;

il comm. Luigi Pelloux, deputato al Parlamento, tenente generale, dalla carica di ministro segretario di Stato per la guerra;

il comm. Carlo Alberto Racchia, senatore del Regno, vice ammiraglio, dalla carica di ministro segretario di Stato per la marina;

il comm. Pietro Lacava, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio;

- il comm. prof. Ferdinando Martini, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica;
- il comm. avv. Camillo Finocchiaro-Aprile, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi.

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo:

Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

CRISPI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. S. M. il Re con decreto del 28 novembre ultimo accettò le dimissioni del Ministero presieduto dall'onorevole Giolitti; e con decreti del 15 corrente ha nominato me *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno*;

il barone Sidney Sonnino deputato al Parlamento, *ministro segretario di Stato per le finanze, coll'interim del Tesoro*;

il comm. Giuseppe Saracco, senatore del Regno, *ministro segretario di Stato per i lavori pubblici*;

il comm. Vincenzo Calenda di Tavani, senatore del Regno, procuratore generale di Cassazione, *ministro segretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*;

il comm. avv. Paolo Boselli, deputato al Parlamento, *ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*.

il comm. prof. Guido Baccelli, deputato al Parlamento, *ministro segretario di Stato per la istruzione pubblica*;

il comm. Stanislao Mocenni, deputato al Parlamento, tenente generale, *ministro segretario di Stato per la guerra*;

il comm. Enrico Costantino Morin, già deputato al Parlamento, vice ammiraglio, *ministro segretario di Stato per la marina*;

il barone Alberto Blanc, senatore del Regno, *ministro segretario di Stato per gli affari esteri*;

il cav. Maggiorino Ferraris, deputato al Parlamento, *ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi*;

Signori Senatori!

I ministri che a voi si presentano, per le loro origini politiche, per i loro sentimenti a voi ben noti, v'indicano lo spirito dal quale fummo mossi nel costituire l'attuale Gabinetto. Noi non apparteniamo ad un partito politico anzichè ad un altro e in questa occasione noi siamo i rappresentanti del gran partito unitario, il quale non ha che una sola mira, l'Italia, a servire la quale ci siamo dedicati con animo sereno, col dovere del sacrificio. Fatalmente abbiamo assunto il potere in un momento in cui le condizioni della patria sono gravi come non lo furono mai.

Dello stato attuale di cose noi non imputiamo alcuno; esso è la conseguenza di una serie di casi che possiamo constatare, ma che non dobbiamo giudicare. Solo diremo al Senato che le difficoltà che dobbiamo superare sono molte, e gravissime, e che ci rivolgiamo a questo alto Consesso, il cui senno, il cui patriottismo in tempi più difficili, si è manifestato sotto ogni rapporto.

Abbiamo detto all'altra Camera, ma sembrerebbe superfluo il dirlo a voi, perchè in questa aula tranquilla e serena le parole sarebbero superflue, che noi chiediamo in questo momento che le passioni di parte tacciano, e che tutti, a qualunque partito appartengano, ci vogliano dare il loro soccorso pel successo dell'opera nostra. (*Bene, benissimo, applausi*).

Teniamo a dichiarare che il patriottismo non è il monopolio di un partito piuttosto che di un altro (*benissimo*) e che tutti, purchè italiani e sinceramente italiani, dovranno aiutarci (*Bene, benissimo*).

Ora l'opera alla quale ci accingiamo è la più ardua dopo quella da noi compiuta pel risorgimento nazionale.

Dal 1859 al 1870 tutta l'Italia concorde lavorò per la materiale unità della patria; oggi bisogna che Camera e Senato, aiutando i nostri sforzi, lavorino perchè sia cementata l'unità morale e perchè l'edifizio per cui fu sparso il sangue dai nostri martiri, sia consolidato (*Benissimo*).

Molti sono i bisogni dello Stato; e a soddisfarli il potere esecutivo presenterà al Parlamento i necessari disegni di legge.

Noi nell'amministrazione dello Stato con op-

portune semplificazioni dei pubblici servizi faremo tutte le economie possibili. Ma non vale illuderci; è suonata l'ora in cui bisogna chiedere qualche sacrificio al paese il quale, sono convinto, non si rifiuterà.

Soli e senza il vostro concorso noi siamo impotenti; con voi potremo affrontare le grandi difficoltà che ci si presentano nei momenti attuali.

L'accordo del Parlamento con il Ministero è per il medesimo una condizione essenziale di vita in un paese libero. E questo accordo metteremo tutta l'opera nostra perchè non ci manchi. Con questa fede adopereremo tutte le nostre forze perchè l'azione concorde del Governo e del Parlamento raggiunga l'altissimo fine (*Bene, benissimo, applausi*).

#### Domande d'interpellanza.

PRESIDENTE. Nella seduta del 23 novembre furono annunziate al Senato due interpellanze, una del signor senatore Massarani ed un'altra del signor senatore Parenzo.

Il Ministero che era in carica, le aveva accettate entrambe, riservandosi soltanto di stabilire più tardi il giorno dello svolgimento delle medesime.

Mantenendole ora i due interpellanti, ne do lettura:

« Davanti alle violenze ed ai pericoli che minacciano all'estero la libertà del lavoro, chiedo d'interpellare il signor presidente del Consiglio ed i signori ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, intorno alle misure che abbiano prese o siano per prendere, e intorno ai provvedimenti anche legislativi che reputino opportuno di proporre, d'accordo coi loro colleghi delle finanze e del tesoro, in ispecie riguardo alla colonizzazione interna ed al credito agrario, a fine di rendere meno difficile ai lavoratori italiani il trovare da occuparsi nel proprio paese.

« TULLO MASSARANI ».

Debbo però soggiungere che il senatore Massarani è obbligato da malattia a star lontano da Roma.

Per conseguenza i signori ministri potranno quando sia presente il senatore Massarani, di-

chiarare in quale giorno si potrà svolgere questa interpellanza, se la accettano.

L'interpellanza del signor senatore Parenzo è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio sull'indirizzo finanziario ed economico del Ministero.

« PARENZO ».

Do facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Il Ministero accetta l'una e l'altra interpellanza e si rimette al Senato per fissare il giorno in cui dovranno essere svolte.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di avere accettata l'interpellanza mia, che io ho mantenuta soltanto perchè, come l'ho presentata al precedente Ministero, aveva un carattere obbiettivo.

L'intendimento mio nel presentare la domanda d'interpellanza era di dare modo al Senato, all'infuori dei provvedimenti concreti sui quali di solito è chiamato a discutere ed a votare anche spesso con troppa urgenza, dar modo, dicevo, di fare una discussione ampia sul grave tema delle condizioni economiche e finanziarie del paese. In seguito alla crisi avvenuta, intendo come possa tornar comodo al Governo che questo svolgimento si faccia quando al ministro parrà più opportuno; soltanto io pregherei che questa discussione abbia luogo prima che alla Camera elettiva s'intraprendano discussioni sopra speciali provvedimenti di legge.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Io credo che l'interpellanza dell'onor. Parenzo possa essere svolta dopo l'esposizione finanziaria. In quella occasione il Ministero potrà esporre le sue idee e presentare anche quelle proposte che crederà necessarie agli interessi dello Stato.

Senatore PARENZO. Non ho nessuna difficoltà ad aderire a questa proposta.

PRESIDENTE. Ambedue le interpellanze sono dunque accettate, salvo a fissare il giorno dello svolgimento dell'interpellanza del senatore

Massarani quando l'onorevole interpellante sarà presente. L'interpellanza poi del senatore Parenzo s'intende rinviata a quando il Ministero avrà fatta la sua esposizione finanziaria, riservandosi di precisarne allora il giorno dello svolgimento.

Un'altra interpellanza è stata presentata dal signor senatore Rossi Alessandro.

Essa è del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera interpellare il Governo se sia disposto ad aprire trattative colla Francia onde denunziare ai quattro Stati consorti la Unione Latina, secondo la Convenzione 6 novembre 1885, e l'allegato B, e il relativo Protocollo (*Arrangement*), nonchè l'atto addizionale 12 dicembre 1885, secondo i quali atti la denuncia pel 1894 dovrebbe aver luogo entro il corrente anno.

« ALESSANDRO ROSSI ».

Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Il tema è molto grave e mi pare che sarebbe necessario attendere qualche giorno per potere stabilire quando dovrebbe essere svolto.

Non basta annunziare le nostre idee sulla denuncia o la continuazione della Lega latina per poter prendere una deliberazione. È un affare di grande importanza, a risolvere il quale va connessa la questione finanziaria, e però il pronunciarsi oggi mi parrebbe prematuro.

Prego quindi il signor senatore Rossi di volerci dare del tempo; in massima noi non ci rifiutiamo di rispondere alla sua interpellanza.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Premetto l'assicurazione che non sarò mai quello che solleverà difficoltà al Governo. Faccio soltanto osservare che il rinvio della mia interpellanza, anche a pochi giorni, suona il rinvio ad un anno solare, inquantochè il carattere di urgenza è stabilito nel testo stesso della mia interpellanza.

Io non mi sento tanta autorità da insistere; ma a sgravio della mia coscienza, e perchè non sembrasse indiscreta, in momenti così critici,

la mia domanda, mi siano permesse dal Senato poche parole per dire quali necessità mi spingevano a farla. Prima necessità quella di riacquistare la nostra libertà monetaria in un momento in cui....

PRESIDENTE. Signor senatore Rossi io la pregherei di ricordarsi dell'art 79 del regolamento che per stabilire il giorno delle interpellanze non ammette discussione.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Allora io mi limito a dichiararmi pronto per quando gradirà al Governo, sia pure in occasione della discussione sulla Convenzione monetaria, una volta che col rinvio la proposta si proroga di necessità un altro anno.

SONNINO-SIDNEY, *ministro del Tesoro*. Prego il senatore Rossi di pazientare ancora qualche giorno. Non credo veramente che ci sia un danno nel ritardo; potremo discutere di questa questione quando si tratterà della Convenzione monetaria per gli spezzati.

È vero che se non si denuncia in questi giorni, la Convenzione della Lega latina dovrà durare, per lo meno, un anno di più; ma per la questione urgente che riguarda gli spezzati, denunciarla non approderebbe a niente.

Per un anno almeno saremmo legati e non potremmo provvedere. Quindi si può aspettare.

Poi a dire il vero, per un Governo nuovo, sia oggi la sua opinione più o meno favorevole alla Lega latina, è naturale una certa ritrosia a prendere, come primo suo atto, una iniziativa, che possa avere anche l'apparenza di voler rallentare i vincoli morali con le tre altre nazioni contraenti.

Per questo, prego l'onor. Rossi di attendere a dopo l'esposizione finanziaria.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. È inutile che io dichiaro una seconda volta che sto ai desiderii del Governo.

La revoca della Convenzione monetaria che è ancora *sub judice*, Convenzione umiliante e trechè gravosa, era essa pure uno degli obbiettivi della mia interpellanza. Non potendo dire di più, per ora non aggiungo altro.

Quando sorgerà quella discussione spero che la denuncia ne uscirà di spontanea necessità.

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1893

**PRESIDENTE.** Il Governo dichiara di accettare l'interpellanza del senatore Rossi, salvo a discuterla più tardi, dopo l'esposizione finanziaria.

**Modificazione all'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

A questo proposito il ministro di agricoltura e commercio ha indirizzato alla Presidenza la seguente lettera:

« Eccellenza,

« L'ordine del giorno della prossima tornata del Senato reca il progetto di legge sui demani comunali delle provincie del Mezzogiorno.

« Stante il breve lasso di tempo trascorso dacchè io assunsi il portafoglio dell'agricoltura, prego l'E. V. a voler disporre perchè la discussione del progetto medesimo sia differita.

« BOSELLI ».

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Rinnovo personalmente al Senato la preghiera che ho scritto all'illustre presidente, poichè francamente non mi troverei in grado oggi di sostenere la discussione di un argomento tanto importante, a me in gran parte nuovo.

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni fatte e ripetute dal signor ministro non resta che cancellare dall'ordine del giorno il progetto di legge.

**Incidente relativo alla Commissione per la verifica dei poteri.**

**PRESIDENTE.** Do facoltà di parlare sull'ordine del giorno al signor senatore Tommasi-Crudeli.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Desidero rivolgere al presidente del Senato una semplice domanda, per conoscere se la Commissione del Senato la quale è incaricata della verifica dei titoli dei nuovi senatori ha compiuto il suo mandato.

Noi siamo forse alla fine di una sessione e qualche pubblico rimprovero è stato fatto al

Senato, per non avere ancora compiuto questa sua missione.

Mi limito a questa semplice domanda.

**PRESIDENTE.** Breve risposta posso dare al senatore Tommasi-Crudeli.

Se il presidente avesse ricevuto qualche relazione dalla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, si sarebbe fatto un dovere, come è preciso suo obbligo, d'iscriverne la discussione all'ordine del giorno come prima materia, giacchè la verifica dei poteri ha la precedenza nell'ordine del giorno.

Il presidente nulla ha ricevuto.

In quanto allo stato dei lavori della Commissione, se il signor senatore Tommasi-Crudeli si compiacesse di rammentare il nostro regolamento, vedrebbe che la Commissione per la verifica dei titoli, come tutte le altre Commissioni, svolgono la loro azione indipendentemente dal presidente, dacchè esse non solo non si rivolgono al presidente per nessun conto, ma anzi per tutti gli schiarimenti, per tutte le ricerche occorrenti comunicano direttamente per mezzo del loro presidente con i singoli ministri.

Dichiarato ciò, non ho nulla da aggiungere.

Senatore GHIGLIERI. Avendo l'onore di presiedere la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, credo mio dovere di dichiarare al signor senatore Tommasi-Crudeli ed al Senato, che la Commissione ha compiuto i suoi lavori. Aggiungerò che le ultime relazioni non tarderanno ad essere presentate al Senato, come prescrive il regolamento, e per conseguenza il Senato potrà presto prendere le sue definitive deliberazioni.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Ringrazio e non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** L'incidente è esaurito.

**Letture e sviluppo di una proposta d'iniziativa del senatore Pierantoni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: « Lettura e sviluppo di una proposta d'iniziativa del senatore Pierantoni ».

Prego i signori senatori di recarsi ai loro posti.

La conferenza degli Uffici riuniti ammise alla lettura una proposta del senatore Pierantoni. Ne do lettura.

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1893

« Il Senato, svolgendo la riserva contenuta nell'ordine del giorno 22 marzo, nomina una Commissione di 5 senatori.

« La Commissione esaminerà l'elenco dei debitori degl'Istituti, vedrà se vi siano senatori, e li inviterà a dare schiarimenti.

« Si riserva ulteriori deliberazioni ».

Prima di dare la parola al signor senatore Pierantoni, poichè la procedura che abbiamo già iniziato non è molto conosciuta, reputo opportuno rammentare che oggi non si tratta se non che dello sviluppo che farà il proponente perchè piaccia al Senato di prendere in considerazione la sua proposta. Dato che la proposta sia dal Senato presa in considerazione, essa sarà trasmessa agli Uffici onde nel modo consueto ne riferiscano. Questo dovendo farsi senza che nessun altro oratore oltre il proponente discorra, era necessario fosse premesso per l'economia della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Signori Senatori! Avete ascoltato la lettura della mia proposta, la quale già per vostro voto solenne fu ammessa a pubblica lettura. Oggi ho il dovere di svolgerla innanzi alla nazione, perchè la pubblicità è l'anima dei poteri costituiti. Compierò il mio ufficio ispirandomi vivamente alle intime convinzioni che per dieci anni qui dentro mi guidarono all'azione parlamentare.

PRESIDENTE. Poichè è probabile che la proposta sia presa in considerazione, io crederei opportuno, vista la delicatezza dell'argomento, se il Senato lo crede, che gli Uffici si riunissero oggi stesso per esaminare la proposta; quindi io pregherei che, penetrati di questa necessità i signori senatori non si allontanassero dal palazzo per poter poi riunire gli Uffici dopo la seduta pubblica.

Continui, signor senatore Pierantoni, e scusi.

Senatore PIERANTONI. L'esame del testo della proposta determina chiaramente lo svolgimento, che io le devo dare.

*Il Senato, reca il testo svolgendo la riserva contenuta nell'ordine del giorno 22 marzo, nomina una Commissione di cinque senatori.*

Queste parole mi obbligano a ricordare a voi e ad informare il paese dei fatti e delle opinioni, che determinarono l'ordine del giorno ora detto.

*La Commissione sarà composta di cinque senatori.* Ho preferito questo numero, perchè la nostra Assemblea si divide in cinque Uffici. Ma qui per proemio io formulo una vivissima preghiera. Fin da questo momento esorto gli amici e i colleghi a non darmi voto alcuno, perchè il regolamento mi conferisce il diritto di intervenire a piacimento presso la Commissione. Per questo io desidero che altri uomini più autorevoli e più esperti di me facciano parte della Commissione.

*Essa esaminerà l'elenco dei debitori degli Istituti.* Avrò bisogno più appresso di ricordare come e perchè codesto elenco fu a noi presentato e come e perchè rimane tuttora gelosamente custodito. La Commissione dovrà vedere se vi siano senatori debitori e li inviterà a dare schiarimenti.

Dovrò io dimostrare che la mia proposta non muove sospetto alcuno contro i miei riveriti colleghi? Essa vuole solamente l'inizio di una indagine, sopra la quale il Senato si riserva ulteriori schiarimenti, se per caso remoto alcun debito senatorio impegnasse responsabilità morale o politica. Dopo questa soluzione, rimosse le perplessità nascenti da possibili questioni personali, risorge lo studio de' danni della patria. Avete sentito poco fa l'onorevole Presidente del Consiglio dichiarare che noi siamo di fronte ad un Ministero patriottico, che raccoglie uomini dalle diverse parti, che agitano la vita politica italiana, e in pari tempo che non sia mestieri di parlare di partiti qui dove il Senato compie serenamente un ufficio di tutela delle patrie istituzioni. Io da lungo tempo mi accesi di questo sentimento.

Io fui uomo di parte, perchè sono cittadino, e militai sempre tenace per dieci anni sotto le schiere della Sinistra parlamentare, quando viveva una gloriosa falange di uomini, di cui Francesco Crispi è fortunatamente uno dei pochi superstiti. Votai disciplinato col partito per la osservanza delle corrette norme parlamentari anche quando profondi dissidii divisero quegli uomini maggioranti. Ma non appena io venni iscritto nell'albo del Senato, compresi il differente ufficio, che dovevo qui compiere. Lontano ed alieno dallo spirito di parte, studioso dei precedenti, io pensai d'imitare l'alta virtù del Senato subalpino ed italiano, che fu dall'inizio suo rigido custode delle istituzioni nazionali; che

difese i diritti delle minoranze, temperando il moto dell'azione legislativa. Io credetti e credo ancora che sia inoltre nostro dovere di correggere i vizi dell'invadente parlamentarismo.

Qui non si dà la scalata al potere, anzi ci spiace la processione di ministri, che le frequenti crisi ministeriali spinge e rimuove verso quei banchi. (*Indica il banco del Governo*).

Non sarò irriverente se ricordando un nome caro all'Italia, l'amico mio, Emilio de Laveleye, dirò che egli nella sua bellissima opera, *Il Governo e la Democrazia*, nel censurare le facili crisi dei Governi parlamentari, disse con la frase di *Alfredo de Musset* che procedendo in questo modo la vita politica diventò una *processione di marionette* (*Ilarità*).

Con queste intenzioni, superiore ai partiti, tenni l'ufficio mio e di continuo pronunciai discorsi, e non di rado feci proposte per *ricostituire le istituzioni alle origini loro*.

L'ultimo periodo legislativo e le quistioni bancarie riconfermarono questa mia condotta.

Ai 30 giugno 1891 il defunto nostro collega, il senatore Alvisi, già ve lo dissi, mi confidò, in una delle nostre sale, prima che fosse incominciata la seduta pubblica, i risultamenti della inchiesta fatta sulla Banca Romana e mi chiese la promessa, stante l'infermità sua, che io lo sorreggessi nel difficile, ma doveroso lavoro, che assumeva, di informare il Senato delle gravi e terribili risultanze di quella inchiesta al fine di salvare il paese da certissima rovina. Ed io gli feci sacramento che avrebbe avuta pienissima l'opera mia.

Aperta la seduta, in quel giorno quando il Ministero presieduto dall'onor. Rudini chiedeva il voto per una legge, che prometteva di riordinare gli Istituti di emissione, ma che invece rendeva legale la circolazione abusiva, l'Alvisi sorse a narrare che la Banca Romana aveva differenze notevoli tra le cifre portate nella situazione e quelle riscontrate.

Osservò che il Ministero di agricoltura e commercio aveva pubblicato la nota di una emissione, che portava solamente 53 milioni, mentre l'emissione era di 128 milioni.

Dichiarò che parlava per evitare maggiori danni, e censurò il Ministero, perchè con indiretta compiacenza voleva sanare quello che era insanabile; avvisò che senza una mutazione radicale la nostra economia pubblica sa-

rebbe decaduta sempre più; disse che i *conti correnti* non figuravano nella loro entità; che 9 milioni di quei *conti intangibili* non figuravano nella situazione e che erano stati impiegati dall'Amministrazione della Banca per operazioni, che non apparivano registrate; disse ingannata la pubblica opinione; censurò il Governo del suo operato. Ma quando voleva dare lettura della sua relazione gli fu spezzata sul labbro la parola dai ministri di agricoltura e del Tesoro.

L'amico mio continuò coraggioso pronunciando queste parole: « Io voglio dire che voi « sapevate e sapete tutto, ma ben lungi dal « dichiarare un mutamento, vi siete ammantati « nella veste ufficiale di non dire quello che « come impiegati, come cittadini, come senatori « eravate obbligati a fare per la salute della « pubblica finanza. Io rinuncio alla parola; « ma questi atti saranno pubblicati e non so « come si spiegherà che il Senato ed i ministri « non abbiano voluto udire ciò, menomando così « il diritto di discussione ».

Il ministro del Tesoro affermò che l'Alvisi non fosse nel vero, e l'Alvisi replicò invocando il dovere che aveva di non nascondere fatti al solo corpo politico *che poteva avere un giudizio contrario ad una politica finanziaria di misure di ripiego, compiacenti sempre verso le Banche*.

Disse che la legge legalizzava una maggiore emissione sopra una somma che *figurava nella situazione ufficiale almeno tre volte superiore alla reale*.

Io difesi il collega a viso aperto. Le considerazioni ed i fatti da me dedotti sono stati fedelmente ripetuti dalla Commissione d'inchiesta parlamentare. Però ad iniziativa del senatore onorevole Cambray-Digny, dieci nostri colleghi, i senatori Sacchi, Berardi, Salis, Calligaris, Sormani-Moretti, Boccardo, Giacchi, Todaro, Taverna e Cesarini addomandarono la chiusura.

Invano io parlai contro la chiusura; invano chiesi la parola per un fatto personale, ripetendo la censura che a torto il ministro aveva respinta, ossia di aver presentato la legge senza la dimostrazione della circolazione legale di fronte alla extra-legale.

Deplorai la degenerazione del reggimento politico, per cui i ministri credevano che quando

tra Ministero e maggioranza vi sia concordia d'intenzioni, si possa fare ciò che si voglia, violando le leggi.

Feci una dolorosa avvertenza. Dissi: il tempo è galantuomo; *tradite le risultanze delle inchieste governative verranno le parlamentari.* Aggiunsi con l'autorità del *Tocqueville*: *i poveri pagheranno le colpe dei ricchi.* (Bene).

È utile che io ripeta quello che altre volte rivelai, e specialmente ai 10 luglio.

Il senatore Alvisi voleva a me affidare quell'inchiesta, a cui erano uniti gli *allegati*, che portavano l'elenco delle persone politiche che erano in debito con le Banche. Io respinsi l'offerta del deposito. L'Alvisi affidò l'inchiesta ad altre persone.

Formato il Ministero Giolitti, dopo le elezioni, l'inchiesta era pervenuta nelle mani di altro uomo politico, di un coraggioso deputato, il quale fece strenuamente il suo dovere. Egli sapeva la verità, ne aveva ricevute le prove. Per combattere il programma del Ministero, che per otto anni ancora pensava di nascondere l'alta rovina finanziaria del paese, lesse e pubblicò buona parte di quell'inchiesta. Né Governo, né Presidenza, né maggioranza negarono il diritto di accusa e di sindacato politico. Per la reciproca indipendenza delle due Camere e per la pubblicità, ch'è la norma del vivere politico moderno, la parola dell'onorevole Colaianni ebbe libero corso senza che di ostacolo fosse stato il voto senatorio del 30 giugno 1893.

Per tal guisa, al deputato fu lecito quello che fu impedito a due senatori.

Il Ministero Giolitti cambiò sollecitamente il programma finanziario; invece della proroga di otto anni, chiese una proroga modesta, e per isfuggire all'inchiesta parlamentare, che era vivamente addimandata dall'opposizione, annunciò la promessa di un'inchiesta amministrativa.

Non appena io vidi fatta palese all'altro ramo del Parlamento la storia dei danni arrecati alla circolazione monetaria, al credito e alla finanza nazionale, al rispetto delle leggi, e alla moralità pubblica e politica, stimai dovere di inviare alla Presidenza un'interpellanza, la quale comprendeva tre domande.

La prima: *se pubblicata la relazione Alvisi,*

*non fosse doveroso di pubblicare le altre inchieste;*

La seconda: *se le leggi erano state rispettate nei provvedimenti presi contro alla Banca Romana;*

La terza: *se scadendo la proroga della facoltà di emissione al 31 marzo, il Senato avrebbe avuto il tempo sufficiente per la sua potestà legislativa.*

L'onorevole presidente alla mia preghiera di presto convocare il Senato corrispose convocando l'ufficio di presidenza; esso deliberò che si sarebbe assegnato per la discussione della mia interpellanza il giorno in cui il Senato si sarebbe riaperto. Così passarono nell'inerzia forzata parecchi giorni.

Alla fine la mia interpellanza fu da me svolta il giorno 17 febbraio. Io denunciai che il Governo dal 25 novembre al 20 dicembre aveva cambiato due programmi, perchè dalla proroga della facoltà di emissione era andato all'inchiesta amministrativa, volendo far credere che ignorasse le condizioni delle Banche.

Riprovai l'arte di governo, che consisteva nella flagrante violazione della legge, e biasimai la confusione derivante dal fondere un Istituto fallito con altri che non erano in uguali condizioni. Dissi la fusione contraria alle leggi, che avevano dato il privilegio dell'emissione a sei Istituti.

Censurai che lo Stato volesse prendere a sè la liquidazione di una bancarotta fraudolenta.

La repressione delle colpe, dei delitti e degli abusi, e la riduzione della circolazione cartacea mediante le multe, le quali erano state mitigate colla legge del 1891, facendo scomparire la immensa quantità di carta, che forma la rovina ed il discredito del nostro mercato monetario e scaccia la moneta metallica, avrebbero iniziato un risanamento economico.

Le responsabilità civili severamente dichiarate potevano giustificare provvedimenti a favore dei possessori di biglietti. La riserva metallica della Banca andava confiscata.

Paventai una Banca unica; terminai con lo augurare che le risposte del Presidente del Consiglio avessero potuto addimostrare che io mi fossi precisamente ingannato; dissi felice l'ora in cui avrei dovuto confessare il mio inganno; se con la mia opera avessi potuto assicurare

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1893

tutti che la cosa pubblica non pativa in sicurezza, saldezza e moralità.

Dichiarai che avevo in mente di proporre una Commissione di senatori, che unita alla Commissione di finanze avesse studiato, sopra i documenti parlamentari e le tabelle delle circolazioni che furono presentate a noi nel 30 giugno 1891, il vero stato della situazione per illuminare le nostre deliberazioni.

L'onor. Giolitti non rispose ai punti speciali della mia interpellanza. Egli qui trovava un gran numero di senatori pedanti, che amici del silenzio, alle sue brevi parole si accocciavano.

L'onor. mio collega ed amico il senatore Ferraris propose il seguente ordine del giorno.

*Il Senato in attesa della presentazione in tempo conveniente dei risultati dell'ispezione circa le Banche di emissione e delle proposte che saranno per farsi, lascia impregiudicata ogni questione.*

Ai tre marzo si sollevò in quest'aula la discussione su la legge di proroga della facoltà di emissione. Dopo un discorso competentissimo dell'onor. collega il senatore Rossi, di nuovo io sorsi a censurare i modi di governo del Giolitti e dei suoi soci, ricordando quanto danno facesse al paese la confusione dei poteri. Dissi, ed alla fine l'ho avuta questa soddisfazione: « desidero un Governo, che non sia quello dell'onor. Giolitti, che muova dal primo elemento dovere di rispettare le leggi, che rispetti il potere giudiziario, senza la cui azione libera ed indipendente la società è gravemente compromessa ». L'ostinata volontà della maggioranza, cui magna erat libido silendi, non mi fiaccava, perchè in mio petto si accendeva, a mo' di dire, l'impeto dell'iconoclasta, e negli altri era la fede, era il culto delle immagini (Sensazione).

Ai 20 marzo finalmente il Ministero presentò la relazione amministrativa. Nel presentarla il Giolitti aggiunse queste parole:

*Insieme a questa relazione la Commissione d'ispezione mi ha consegnato l'elenco di tutte le cambiali in sofferenza, che sono riassunte nella presente relazione. Si tratta di un documento d'indole riservata, e quindi non è stampato. Lo consegno al Senato, il quale vedrà nella sua sapienza l'uso che vorrà farne. Mi vinse un sentimento di profonda sorpresa e sorsi a dichiarare di non potere consentire alla racco-*

mandazione dell'onor. ministro, il quale presentava come cosa misteriosa un documento senza dire la ragione della trasmissione. Lo ricordate? Egli rispose: *perchè così me le ha date la Commissione d'inchiesta.* Io di rimando gli osservai che la Commissione era un collegio di egregi ufficiali dello Stato, i quali non potevano sovrapporsi all'azione ministeriale. Era il Ministero, che doveva rispondere di quello che aveva fatto. Era caso unico e nuovo nella storia dei parlamenti civili, che un ministro per inchiesta amministrativa avesse pensato di raccogliere per mano di agenti del potere esecutivo fatti, che potevano recar danno alla reputazione dei membri del Parlamento.

Immediatamente feci pervenire all'onorevole nostro Presidente un'altra interpellanza, con la quale io chiedevo che il ministro avesse dichiarata la ragione per cui aveva presentato quel plico, ponendo in sospizione il primo Corpo politico del Parlamento, nel tempo in cui diuturna era l'azione degli oratori dell'altro ramo del Parlamento per volere inchiesta parlamentare. Nella legislazione speciale sulle Banche un sistema di continua e permanente pubblicità governa il movimento dei capitali.

Non abbiamo la pubblicità del registro delle ipoteche? Le Società non debbono depositare i bilanci? Gli azionisti poi hanno riunioni annuali. E ove si guardi al conferito privilegio dell'emissione, i bilanci dello Stato non ne indicano i proventi in forma di reddito?

L'onorevole Vitelleschi propose un ordine del giorno in cui diceva (è quello del 22 marzo):

*Il Senato, preso atto delle comunicazioni fatte dal Governo, confida PER ORA alla Presidenza l'elenco delle sofferenze.*

Egli ed il collega Parenzo non appagarono la pubblica opinione. Io rimasi dolente di quella deliberazione; e cercai altre occasioni per richiamar voi al dovere elementare per cui i Parlamenti restano rispettati: quello di rendere omaggio alla verità. Essa fuga ogni ombra di sospetto politico. Ma io fidava nell'alta virtù dei miei colleghi, i quali avevano promesso che a tempo opportuno si sarebbe deliberato il da farsi. Essi dovevano scegliere l'ora opportuna, che doveva suonare prima della discussione della legge bancaria. Nel luglio il Ministero venne a chiedere che si fosse iscritto all'ordine

del giorno la discussione della legge sopra il riordinamento degli Istituti di emissione.

Tentai di impedire quello che per me stimavo altissimo danno, e proposi che la legge di proroga, che era stata votata fino al 30 agosto, fosse invece prorogata alla fine di quest'anno per impedire che il Senato sotto il calore estivo, senza serio apparecchio, in poche sedute avesse trattato un argomento che per le condizioni del nostro credito faceva tremare le vene e i polsi.

L'onorevole senatore Canonico ebbe il coraggio di domandare che la mia proposta fosse rinviata a tre mesi. Quando egli propose senza motivo alcuno questa deliberazione all'Assemblea che l'accorse, io mi ricordai di quei senatori di Roma antica, *qui sententiam in Senatu non verbis dicerent, sed in alienam sententiam pedibus irent*.

L'onorevole Canonico è tra gli uomini dal raro sermone. *Rarus sermo illis est*. Basta a lui un muovere di ciglio, (*ilarità*) *supercilio brevior coma*, per ottenere votazione. Neppure quel giorno mi diedi per vinto. Proposi la emendazione del Regolamento.

Quando incominciò l'esame di quella legge dolorosa, allora io aiutai, per quanto le mie forze lo potevano, l'opera del nostro collega Finali e di altri egregi, i quali chiedevano che non si fosse pregiudicato l'alto diritto dello emendare. Combattei l'onorevole Allievi, che ebbe la schiettezza di dire: che la legge doveva essere subito votata, perchè non era prudenza rimandarla a Montecitorio.

Ma dall'altro ramo del Parlamento già all'unanimità si era ordinata un'inchiesta parlamentare; già una Commissione di sette deputati sedeva ricercando le responsabilità politiche e morali. Io rimasi immensamente sorpreso, che durante la discussione della legge, nè il senatore Ferraris, nè il senatore Vitelleschi, nè il Parenzo, nè i loro seguaci avessero in quella occasione chiesto che prima fosse rimosso il sospetto destato dal Ministero contro alcuno dei nostri colleghi.

Ai 23 novembre fu pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta.

Io vi ho letto con ordine metodico, lucido, esposto tutto ciò che l'Alvisi aveva detto; tutto ciò che il Senato dal mio labbro aveva saputo. Vi ho incontrato peraltro una specie di racco-

mandazione nuova, nuovissima, su cui richiamo l'attenzione del Senato. Reca il documento: che uno dei commissari voleva estendere le investigazioni anche sopra i membri di questa Assemblea; che però la volontà degli altri, ossequente alla divisione del potere legislativo in due Camere, si riconobbe incompetente a regolare questioni nostre di dignità e di responsabilità, deliberando per altro di DARE COMUNICAZIONE ALLA CAMERA VITALIZIA DI QUESTA SUA RISOLUZIONE, PERCHÈ FOSSE NOTA A QUESTO RAMO DEL PARLAMENTO.

A tale lettura io non pensai di accettare un invito, che non ci è stato comunicato e che forse non lo sarà mai.

PRESIDENTE. Non ci è stato nè ci deve essere comunicato.

Senatore PIERANTONI. Che non ci può essere comunicato; ma ho voluto rendere ancora una volta omaggio a quel primo virtuoso dovere, che condusse l'Alvisi a fare l'olocausto di tante amicizie ed a prendersi addosso il fardello di tanti dolori, che anche ricaddero sull'animo mio, chiedendo che sia sciolta la riserva da voi deliberata ai 22 marzo e che non si tenga più la via che oggi si batte. Voi non dovete più far supporre che foste a servizio delle volontà del partito dominante o della volontà di un'altra Assemblea. Ditelo ora, o signori senatori, voi, che avete letta diligentemente la relazione della Commissione d'inchiesta, avrete avuto al certo un sentimento di stima per la mia volontà, per la mia persistenza a volervi trarre nell'orbita delle mie idee. Ora è fatto manifesto che il passato Ministero a solo scopo egoistico di nascondere le proprie responsabilità, violò le regole più salde del nostro diritto pubblico nazionale.

Ho letto con piacere...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pierantoni, ma le pare opportuno proprio ora un discorso di opposizione al Ministero passato?

Senatore PIERANTONI... Io non faccio opposizione ai ministri passati, non sarebbe cosa possibile; ma pende ancora la questione delle responsabilità, e in Italia si commette di continuo l'errore di credere, che solo perchè uno cessa dall'essere ministro tutto sia liquidato; mentre poi, dopo qualche anno, gli stessi ministri, che fecero del danno al paese, ritornano al potere.

Io ho severamente misurata la prudenza della mia parola; ho seguita la storia degli *Atti parlamentari*, e mi sono attenuto perfettamente al mio dovere.

Le opinioni dei senatori sono insindacabili, ed io accetto la piena responsabilità delle mie opinioni. Ho il dovere di non fare personalità, e mai le feci; ma credo in questo momento opportuno, dopo il durato lavoro, di potere schiettamente ed altamente dire la verità, non altro che la verità.

E verità elementare è questa che i Parlamenti, possono durare autorevoli e rispettati dove qualunque macchia sia da essi rimossa. I rimedi dei mali non consistono nel celarli e dissimularli, ma nel denunciarli apertamente e nel far sapere tutta la verità. Questa è la sana dottrina dei paesi retti a libere istituzioni ed è anche ottima arte di Governo. Così d'accordo con me scrisse la Commissione.

Ed ora che ho dimostrato perchè io abbia dovuto richiamare l'ordine del giorno del 22 marzo 1893, ossia per dare la prova che da noi si obbedisce ad un caso nuovo, dico altamente la ragione, per cui indicai lo stesso ordine del giorno come punto di partenza.

Io rimasi sempre in minoranza; indugi non ne volli. Debbono i miei egregi colleghi assumere la responsabilità di quello che fecero. Essi si occuperanno di aprire il plico per vedere quello che esso contenga. Di fronte alla ricca povertà dei risultamenti diranno che non fu serio il lungo indugio.

Messa in disparte la mia persona e contento alla fine che la mia volontà e la mia iniziativa siano diventate la volontà collettiva di tutti i senatori, passo allo svolgimento ulteriore della proposta.

Se non ne vorrete cinque senatori ne nominerete dieci: per me tutti siete idonei, perchè tutti sarete diligenti. Ho determinato che la Commissione debba interrogare i soli senatori che fossero debitori, perchè le inchieste personali sono per loro natura odiose; e perchè io ho la coscienza che il Senato saprà rispondere alla opinione pubblica, e che i pochi senatori debitori riusciranno illesi dai sospetti e dalle accuse patite. Ho fatto uno studio diligente della formola per rimuovere il dubbio che io subito voglia l'inchiesta sopra i senatori. Questo giudizio sarebbe non lecito.

Il nostro regolamento non ne parla, e perchè? Perchè il Senato è il giudice dei suoi pari, onde ogni volta che sorse un'accusa contro alcuno dei nostri colleghi, si giudicò più da *giurì d'onore*, ricercando meno gli estremi del reato, e più una colpa riprovevole, perchè fosse rimasta illesa la dignità di una corporazione che per essere vitalizia, non può pronunciare censure, che sarebbero in secondo esame rimandate al giudizio del popolo, giudice supremo.

Ma da questo stesso fatto che il Senato è collegio vitalizio e che nello stesso tempo è giudice supremo della nazione, ossia l'Alta Corte di giustizia, nasce la necessità di usare criteri altamente severi nello esame delle nostre azioni.

Noi non abbiamo leggi d'incompatibilità parlamentare, perchè si suppose che più che le leggi i costumi nostri debbano essere quelli che lasciano illesa la estimazione della nostra corporazione, e perchè gli ufficiali dello Stato già prevalenti nelle loro singole funzioni trovano già determinata la sfera delle speciali incompatibilità.

Appresi in aurei libri, ne parlò il nostro onorevole collega l'Ellero, che il Senato italiano debba ispirarsi all'opera dei censori antichi.

Egli ci ricordò la *Lectio Senatus*, il *Senatus consulto Ovinium* per cui era lecito ai censori di cancellare dall'albo i senatori che avessero mancato all'onore e infranto i *mores majorum*, la parola data, spergiurato, fatta cattiva amministrazione.

Era interdetto ai senatori gli appalti pubblici, perchè il Senato, essendo investito del controllo della finanza pubblica, sarebbe altrimenti stato controllore e controllato, per opera di coloro i quali prendessero parte alle deliberazioni.

Ricorderò che la legge municipale di Cesare cancellava il senatore che aveva dichiarato ai suoi fideiussori e creditori di non poter pagare: *se soldum solvere non posse aut cum eis pactus est erit, se soldum solvere non posse*.

La stessa legge cancellava colui per il quale un altro aveva pagato: *prove quod datum depensum est erit*. Ma se per caso remoto s'invenisse un senatore che non avendo fatto onore ai propri impegni avesse deliberato le leggi a favore degli Istituti creditori, al certo vi sarebbe un caso di indegnità.

Queste norme della responsabilità morale e politica furono affermate dalla Commissione dei sette per i deputati. Io nei discorsi dei 17 e 18 febbraio dimostrai che i senatori furono senza libertà costretti a votare le leggi di proroga. Il fatto della chiusura chiesta ai 30 giugno 1891, e la votazione della legge ultima possono determinare indagini. Del rimanente voi vedrete queste norme, e le farete migliori, se in verrete, io non lo credo, senatori sospetti.

Ed ora non mi rimane che raccomandare di far presto, perchè ogni giorno che passa nuoce. Eliminata la questione personale, rimane a provvedere sull'uso degli altri documenti.

Sono tempi tristi questi in cui viviamo; i più facinorosi accusano spesso gli onesti, vantandosi gelosi della cosa pubblica. Il Ministero caduto non doveva presentare il pacco.

Mi ricorda quello che diceva Giovenale: *Dum curiosi simulant, bacchanalia vivunt*. E nel nostro paese abbondano gli imitatori di Tartufo, che simulava lo scandalo nel vedere il collo denudato di Dorina nel ritornare da un mancato convegno amoroso (*Ilarità*).

Riaffermato il prestigio dell'Assemblea, occorrono provvedimenti per gravissimi problemi. Tra i quali vi è quello della potenza delle armi. Ricordiamoci che la potenza della nazione si misura precipuamente dalla moralità del credito, dal rispetto delle leggi, dalla onestà dei fini. E poichè lo stesso presidente del Consiglio vi ricordava i giorni aurei del risorgimento italiano, permettete che io ponga fine al mio dire, ricordando l'ora eroica in cui da Ancona Vittorio Emanuele annunciava all'attonita Europa la sua marcia trionfale per le provincie meridionali:

« Io vi do parola che unificata l'Italia si chiuderà l'era delle rivoluzioni ». Impedite, signori senatori, che quest'era si riapra in nome della sfiducia e del dolore pubblico che agita la fame.

*Voci*: Benissimo!

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, il Senato deve deliberare sulla proposta del senatore Pierantoni per alzata e seduta e senza discussione.

Rileggo la proposta del senatore Pierantoni:

« Il Senato, svolgendo la riserva contenuta nell'ordine del giorno del 22 marzo, nomina una Commissione di cinque senatori.

« La Commissione esaminerà l'elenco dei debitori degli Istituti e vedrà se vi siano senatori e li inviterà a dare schiarimenti. Si riserva ulteriori deliberazioni ».

Soggiungo che presa che sia in considerazione questa proposta, si trasmetterà agli Uffici perchè l'esaminino con i modi e le norme consuete per qualsiasi altra proposta.

Pongo ai voti la proposta Pierantoni.

Coloro che la prendono in considerazione sono pregati di alzarsi.

(La proposta Pierantoni è presa in considerazione).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di riunirsi negli Uffici per l'esame della medesima, come già dichiarai.

Pregherei inoltre il Senato di volersi riunire domani alle ore 15 in seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione della proposta d'iniziativa del senatore Pierantoni relativa alla nomina di una Commissione per l'esame dei documenti presentati al Senato in seguito dell'ispezione governativa degli Istituti di emissione.

II. Votazione per le seguenti nomine:

Tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

Tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto;

Un consigliere d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma;

Un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze.

Aggiungo che se gli Uffici nominassero oggi l'Ufficio centrale, e questo fosse in grado di riferire per domani sulla proposta del senatore Pierantoni, mi parrebbe opportuno che questa proposta non si trascinasse più a lungo, e s'iscrivesse nell'ordine del giorno della seduta di domani per discuterla.

Rimane dunque inteso che io sono autorizzato ad iscrivere questa proposta all'ordine del giorno di domani, nella ipotesi che venga presentata la relazione.

La seduta è sciolta (ore 16 e 45).